



# Il coraggio di rialzarsi



**CROSS OVER**

CAMILLIAN DISASTER SERVICE INTERNATIONAL  
Bollettino Trimestrale N° 18 gennaio-marzo 2020

## in questo numero

**Editoriale** 3  
**COVID-19 suona una sveglia per la conversione ecologica**

**Articolo** 4  
**Resilienza:  
Il coraggio di rialzarsi**

**Valutazione** 7 ▶  
**L'intervento umanitario dopo il terremoto in Indonesia**

**Report** 8 ▶  
**L'intervento della provincia camilliana nelle Filippine**

**News** 12  
**CADIS Australia al fianco delle vittime del bushfire**



---

**CROSSOVER** è il bollettino trimestrale di CADIS. Il nome **CROSSOVER** (nдр: 'passare oltre') è stato ispirato dal vangelo di Marco (Mt 4,35-41). Gesù invitò i suoi discepoli a passare dall'altra parte del lago e subito una grande tempesta colpì la loro barca che quasi affondava. La paura li aveva scossi in profondità: Gesù si svegliò dal sonno e calmò il mare. Lo stesso San Camillo aveva oltrepassato i confini degli ospedali quando aveva saputo della gente colpita dalla peste e delle vittime di inondazioni, guerre e pestilenze. Il grande coraggio e la profonda compassione dei consacrati camilliani emergono proprio di questi momenti difficili.

**Direttore:** P. Aristelo Miranda, MI  
**Redattore:** P. Emmanuel Zongo, MI  
**Grafica & Layout** P. Sibi Augustin Chennatt, MI



P. Aristelo Miranda MI  
Direttore, CADIS

## COVID-19 suona una sveglia per la conversione ecologica

Il 24 gennaio 2020, il mondo è stato nuovamente scosso dalla notizia dell'impennata di nuovi casi di infezione da coronavirus (COVID-19), a partire dalla città di Wuhan, in Cina, registrando 20.630 casi confermati (a partire dal 4 febbraio) in tutto il mondo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il 30 gennaio u.s., ha confermato che l'epidemia COVID-19 è un'emergenza sanitaria pubblica di rilievo internazionale (Public Health Emergency of International Concern = PHEIC).

Il panico si è diffuso più rapidamente dello stesso virus: la comunità internazionale infatti sta ancora cercando delle strategie condivise e stabili per poter arginare il contagio del virus. In mezzo a questo caos, l'infodemia (propagazione incontrollata di informazioni false) e la stigmatizzazione hanno preso il sopravvento.

Come si è generato questo virus? Cosa informazioni certe abbiamo finora? Come possiamo prevenire l'infezione virale? Queste domande assillano la fantasia della maggior parte delle persone, generando panico, infodemia e stigma sociale soprattutto verso le persone di origine cinese.

Sono stati condotti approfonditi studi scientifici sulle epidemie e come tale, le informazioni offerte sono affidabili. Tra le teorie che meritano la nostra attenzione, ce n'è una che evidenzia la relazione con i cambiamenti climatici e i modelli migratori di uomini ed animali. Secondo questo studio, "alcune specie hanno ridotto il loro comportamento migratorio o addirittura formato popolazioni sedentarie a seguito dei cambiamenti antropogenici nell'ambiente [...] Queste mutazioni nel comportamento migratorio rischiano di alterare anche l'incidenza delle malattie infettive e la loro trasmissione. La migrazione può ridurre l'incidenza della malattia perché gli individui abbandonano periodicamente i loro habitat contaminati, gli individui sono maggiormente separati gli uni dagli altri durante la migrazione e gli individui infetti probabilmente soccomberanno a seguito degli impegnativi spostamenti movimenti a lunga distanza" (Cfr. Frank Seebacher et al. 2016).

Inoltre, "il confine epidemiologico che separa gli esseri umani dagli agenti patogeni della fauna selvatica e del bestiame è stato violato ripetutamente nel corso della storia. All'inizio del XX secolo, è stato stimato che il 61% di tutti i patogeni umani conosciuti e il 75% di tutte le malattie emergenti erano zoonotici (Taylor et al. 2001). Lo spillover (ndr.: termine con cui i microbiologi indicano il passaggio di un patogeno da una specie ospite all'altra) zoonotico nelle popolazioni umane può verificarsi in molti modi. Il contatto diretto tra persone e animali portatori di agenti patogeni attraverso, ad esempio, il consumo di animali selvatici o di animali infetti è un percorso attestato di diffusione" (Patz et al. 2004; Murray e Daszak 2013).

Lo squilibrio a cui è sottoposto il nostro ecosistema ha determinato un grave impatto sulla vita umana e su tutte le creature viventi, che sono state 'armonicamente' pensate e create dal Creatore per proteggere la vita umana e la nostra casa comune. La vulnerabilità dell'ecosistema è principalmente antropogenica. La famosa 'cultura dell'usa e getta' e il desiderio dell'esagerato profitto stanno causando molti danni alla nostra casa comune. "L'urbanizzazione e i relativi cambiamenti nell'uso del suolo, insieme all'aumento del consumo di carne, hanno portato l'origine di malattie della fauna selvatica a stretto contatto con il bestiame e con le persone" (Wang et al. 2008).

Papa Francesco ci ha offerto una soluzione per questa attuale malattia: la conversione ecologica. "I cristiani non hanno sempre gestito e sviluppato i doni spirituali offerti da Dio alla Chiesa: laddove la vita dello spirito non è dissociata dal corpo o dalla natura o dalle realtà del mondo, ma ha vissuto insieme e con loro, in comunione con tutto ciò che ci circonda" (Papa Francesco). In termini semplici, dobbiamo ripristinare questa relazione intrinseca e la connessione con tutto ciò che il mondo offre intorno a noi.







Scarsità d'acqua a Ranja in Haiti

# RESILIENZA: Il coraggio di rialzarsi

di P. Emmanuel Zongo MI

La vita ci mette continuamente davanti a tante sfide. Infatti, eventi inaspettati possono coglierci di sorpresa e mettere in discussione tutti i progetti che avevamo preventivato lasciandoci con il morale a terra. Ostacoli, prove, dolori inaspettati come malattie, lutti, abbandoni, disastri di ogni sorta, separazioni o perdita dei nostri punti di riferimento, mettono a dura prova la nostra capacità di reagire. È facile abbattersi, isolarsi e lasciarsi andare. Invece ogni momento di crisi dell'esistenza nasconde in sé un'

opportunità per evolversi e diventare più forti. Infatti, mentre tutti sono bravi a navigare quando il mare è tranquillo, è proprio quando ci si trova in cattive acque che si vedono il carattere, la forza e il coraggio di una persona. Reagire alle avversità diventa così l'unica soluzione possibile: accettare il dolore senza negarlo, lasciarsi invadere da esso, fino ad utilizzarlo come un fuoco che ci purifica dall'interno, che rischiarà il buio dentro di noi e che ci permetterà di risorgere dalle nostre ceneri proprio come l'araba fenice. E questa

capacità di modificare il nostro funzionamento assorbendo la forza o la situazione contraria e utilizzandola per disegnare nuove traiettorie è ciò che rende resilienti, cioè la capacità di rimettersi in piedi anche dopo esperienze che si gettano a terra.

## La resilienza nella storia

Fin dalle epoche più remote, gli esseri umani si sono distinti per la capacità di sopravvivere a disastri naturali, guerre, e a ogni sorta di carestia o malattia. Ciò è stato possibile perché l'uomo è "programmato" per resistere alle sventure, superarle, e convivere quotidianamente con lo stress, al punto che si potrebbe dire che l'abilità di combattere e rialzarsi più forti di prima (piuttosto che la fragilità) è la regola nel mondo umano.

La necessità di combattere ha la sua ragion d'essere nell'inevitabilità delle sconfitte, delle delusioni e dei conflitti quotidiani, fino a quegli sconvolgimenti esistenziali, come una violenza o la perdita di una persona cara, che, spezzando un equilibrio preesistente, pongono colui che li ha subiti di fronte a una serie di interrogativi: Perché proprio a me? Che senso ha quanto mi è accaduto?

Domande da cui non è possibile sfuggire: solo cercando una risposta chiarificatrice, un senso, seppur a volte mai definitivamente compiuto, è possibile infatti ridefinire la propria sofferenza, che, al di là del dolore gratuito, può essere vista come un valore aggiunto, e fonte di maggiore sensibilità verso le bellezze dell'esistenza, nonché per le sofferenze altrui.

Se è vero che certe ferite non si rimargineranno mai completamente, qualunque trauma, se non vissuto passivamente come punizione o negazione della felicità, può rappresentare, nel suo accadere repentino e imprevedibile, un'occasione di realizzazione superiore, al pari della condizione del cigno che si è sviluppato a partire dal brutto anatroccolo della nota favola di Andersen (*Cyrulnik, 2002*).

Le difficoltà quindi come opportunità, come sfida, che mobilita le proprie risorse, sia interne che esterne, una sfida dalla quale non ci si può esimere, in nome del raggiungimento di un equilibrio più funzionale.

Affrontare le inevitabili calamità della





vita mette in moto un'abilità nota come resilienza, termine ripreso dall'ambito ingegneristico per indicare la capacità di un materiale di resistere a un urto improvviso senza spezzarsi (De Filippo, 2007). La sua azione può essere paragonata a quella del nostro sistema immunitario chiamato a proteggerci dalle aggressioni esterne.

### La resilienza che cos'è ?

Il termine resilienza, che deriva dal latino "resilientia", appare per la prima volta in un'opera di Francesco Bacone nel 1626, per designare il modo in cui l'eco "rimbalza". È un concetto che deriva dall'ingegneria meccanica ed è la capacità di un metallo di resistere alle sollecitazioni esterne, agli urti e alle torsioni. È passato in psicologia per spiegare il fenomeno rappresentato da quelle persone che, nonostante abbiano vissuto traumi, incidenti o catastrofi naturali, hanno trovato un loro equilibrio, che le ha portate a vivere un'esistenza serena. È la capacità di auto ripararsi dopo un danno, di far fronte, resistere, ma anche costruire e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita nonostante situazioni difficili che fanno pensare a un esito negativo.

Secondo Consuelo Casula, la resilienza è la forza delle persone che, nonostante siano state ferite, si considerano non vittime ma utilizzatori delle proprie risorse e si preparano a recuperare le risorse necessarie per affrontare il futuro con speranza progettuale. La parola resilienza (dal latino resiliere, rimbalzare) in fisica indica la proprietà dei materiali di riprendere la forma originaria dopo aver subito un colpo. In sociologia e psicologia evidenzia la capacità umana di superare le difficoltà della vita con elasticità, vitalità, energia, ingegnosità. Resilienza è l'abilità di superare le avversità, di affrontare i fattori di rischio, di rialzarsi dopo una crisi, più forti e più ingegnosi di prima: è l'abilità di superare le ingiustizie della vita senza soccombere. (*La forza della vulnerabilità*, 2011)

Così, essere resilienti non significa solo saper opporsi alle pressioni dell'ambiente, ma implica una dinamica positiva, una capacità di andare avanti, nonostante le crisi, e permette la costruzione, anzi la ricostruzione, di un percorso di vita. Si tratta di un dono inestimabile, che permette di superare le difficoltà, ma che non rende



Donna sta annaffiando il suo orto a Wajiir in Kenya

**La realtà della resilienza ci fa capire che non dobbiamo mai mollare ma perseverare e far durare la motivazione nonostante gli ostacoli e le difficoltà.**

invincibili, e non è neppure presente sempre e comunque: possono infatti verificarsi momenti in cui le situazioni sono troppo pesanti da sopportare, generando un'instabilità più o meno duratura e pervasiva. Non esistono i Superman, e non si è dei supereroi per il solo fatto di essere stati resilienti in passato, anche se è indubbio che la forza delle battaglie superate predispone l'individuo a lottare con maggior consapevolezza (dei rischi assunti e della probabilità di riuscita).

La realtà della resilienza ci fa capire che non dobbiamo mai mollare ma perseverare e far durare la motivazione nonostante gli ostacoli e le difficoltà. Possiamo imparare che possiamo cavarcela da soli e che abbiamo tutte le capacità per essere efficaci. "Invece che maledire il buio è meglio accendere una candela." (*Lao Tzu*). La luce interiore è la guida che illumina il nostro cammino. Spesso gli eventi non accadono per caso ma per farci ritrovare la centratura e la fiducia in noi stessi. Siamo noi l'unico punto di riferimento su cui possiamo sempre contare.

Gli individui resilienti hanno, insomma, trovato in sé stessi, nelle relazioni umane, e nei contesti di vita, quegli elementi di forza per superare le avversità, definiti fattori di protezione

contrapposti ai fattori di rischio, che invece diminuiscono la capacità di sopportare il dolore.

### La necessità di sviluppare la resilienza

Di fronte ad una difficoltà, una persona può reagire in due modi: bloccarsi e non andare avanti, oppure reagire e combattere per trovare presto una soluzione. In questo caso, a fare la differenza non sono tanto le condizioni oggettive, quanto il tipo di mentalità con cui quella persona si avvicina al problema. Infatti, ci sono adulti che hanno una mentalità fissa, che impedisce loro di reagire di fronte ai momenti difficili, e adulti che invece hanno una mentalità di crescita che permette loro di intravedere una luce. Questi ultimi possono essere definiti come individui resilienti. Tuttavia, dato che la resilienza è di fatto un carattere innato dell'essere umano, è possibile che anche persone non resilienti, dunque dotate di una mentalità fissa, possano sviluppare una mentalità di crescita, diventando così individui resilienti. Nel suo libro "la resilienza come competenza dinamica e volitiva" F. Cantoni individua cinque componenti che contribuiscono a sviluppare la resilienza:

**1. L'Ottimismo.** La disposizione a





cogliere il lato buono delle cose, è un'importantissima caratteristica umana che promuove il benessere individuale e preserva dal disagio e dalla sofferenza fisica e psicologica. Chi è ottimista tende a sminuire le difficoltà della vita e a mantenere più lucidità per trovare soluzioni ai problemi (Seligman, 1996).

**2. L'autostima** si accoppia all'ottimismo. Avere una bassa considerazione di sé ed essere molto autocritici, infatti, conduce a una minore tolleranza delle critiche altrui, cui si associa una quota maggiore di dolore e amarezza, aumentando la possibilità di sviluppare sintomi depressivi.

**3. La Robustezza psicologica.** Essa è a sua volta scomponibile in tre sotto-componenti, il controllo (la convinzione di essere in grado di controllare l'ambiente circostante, mobilitando quelle risorse utili per affrontare le situazioni), l'impegno (con la chiara definizione di obiettivi significativi che facilita una visione positiva di ciò che si affronta) e la sfida, che include la visione dei cambiamenti come incentivi e opportunità di crescita piuttosto che come minaccia alle proprie sicurezze.

**4. Le emozioni positive,** ovvero il focalizzarsi su quello che si possiede invece che su ciò che ci manca.

**5. Il supporto sociale,** definito come l'informazione, proveniente da altri, di essere oggetto di amore e di cure, di essere stimati e apprezzati. È importante sottolineare come la presenza di persone disponibili all'ascolto sia efficace poiché mobilita il racconto delle proprie sventure. Raccontare è liberarsi dal peso della sofferenza, e l'accoglienza gentile e senza rifiuti o condanne da parte degli altri segnerà il passaggio da un racconto tutto interiore, penoso e

solitario (che può sfociare in forme di comunicazione delirante) alla condivisione partecipata dell'accaduto.

In definitiva, ciò che determina la qualità della resilienza è la qualità delle risorse personali e dei legami che si sono potuti creare prima e dopo l'evento traumatico. Parlare in termini di resilienza vuol dire modificare lo sguardo con cui si leggono i fenomeni e superare un processo di analisi lineare, di causa ed effetto, per cui non è più corretto ragionare dicendo per esempio: "È stato gravemente ferito, quindi è spacciato per tutta la vita!"

(<https://www.stateofmind.it/2015/03/resilienza-psicologia-positiva/>)

### **La resilienza cristiana: la parabola del Giudice e della vedova (Lc 18, 1-8)**

I cristiani non provano gioia nella sofferenza e non traggono piacere dal dolore o dall'umiliazione. La loro resistenza spirituale è il rifiuto di lasciare che il proprio spirito venga spezzato quando è sottoposto a forze negative degradanti. Molti vedono nella preghiera e nella continua osservanza delle proprie attività religiose una straordinaria e autentica forza per resistere a chi cerca di sopprimere la loro identità spirituale. La forza che i cristiani sofferenti possono attingere è illimitata (Col 1:11).

Un personaggio che dimostra positiva insistenza, persistenza, perseveranza e resilienza, è quello che compare in una parabola di Gesù che intitoliamo "la vedova e il giudice". Di fatto, in quel racconto, due sono i personaggi "perseveranti": il giudice nel male e la vedova nel bene. In questo "braccio di ferro" sarà il primo a dover soccombere.

Leggiamone il testo come si trova nel vangelo secondo Luca, al capitolo 18 dal primo versetto, e poi cercheremo di

comprenderne il messaggio nelle intenzioni di Gesù e come possa essere applicato alla nostra situazione.

*"Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi: «In una certa città vi era un giudice, che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno; e in quella città vi era una vedova, la quale andava da lui e diceva: 'Rendimi giustizia sul mio avversario'. Egli per qualche tempo non volle farlo; ma poi disse fra sé: 'Benché io non tema Dio e non abbia rispetto per nessuno, pure, poiché questa vedova continua a importunarmi, le renderò giustizia, perché, venendo a insistere, non finisce per rompermi la testa'». Il Signore disse: «Ascoltate quel che dice il giudice ingiusto. Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui? Tarderà nei loro confronti? Io vi dico che renderà giustizia con prontezza. Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?»" (Luca 18:1-8).*

Dio può e vuole donarci quella resilienza che ci permette di perseguire gli obiettivi del Regno di Dio nonostante i continui "no", le sconfitte, e gli inevitabili contrattempi della vita: è quella folle razionalità che ci fa rialzare per la centesima volta, consapevole che prima o poi raggiungeremo il nostro obiettivo; è quella capacità di ristrutturare i fallimenti, considerandoli inevitabili tappe verso il successo. Insomma, la resilienza cristiana viene durante e dopo i nostri obiettivi: durante, quando dobbiamo attingere a tutte le nostre risorse fisiche e mentali per fare quell'ultimo miglio che ci divide dal traguardo; dopo, quando dobbiamo affrontare una momentanea sconfitta, dimostrando di essere in grado di risollevarci.

In conclusione possiamo dire che essere resilienti nella vita non significa quindi essere infallibili ma piuttosto saper accettare con positività i cambiamenti e le difficoltà, correggendo la rotta quando necessario e traendo dalle avversità l'incentivo per raggiungere e conquistare sfide sempre più grandi. Mantenere una visione fiduciosa e ottimistica permette di trarre dalle avversità l'incentivo per migliorare sé stesso e raggiungere mete sempre più grandi. (<https://blog.vicenzapsicologia.it/resilienza-vinci-le-difficolta-coraggio/>)



Sfollati al lavoro in Nepal dopo il terremoto di 2016





Sessione di supporto psicosociale a Lombok in Indonesia

## Intervento umanitario dopo il terremoto in Indonesia

In seguito alle visite alle diverse sedi sia a Lombok che a Palu, si è constatato che il progetto ha avuto un impatto significativo sulla vita degli studenti delle dodici scuole interessate.

di Emmanuel Zongo MI

Il 5 agosto 2018, un potente terremoto ha scosso gran parte delle isole di Lombok e di Palu in Indonesia. Per sostenere ed accompagnare le esigenze di natura psicosociale e di salute mentale degli studenti, la Fondazione CADIS (Camillian Disaster Service International) e il suo partner la Fondazione Albero della Vita (FADV) hanno istituito un programma di formazione e di sostegno psicosociale. Nell'arco di sei mesi (1 agosto 2019 – 31 gennaio 2020), sono stati perseguiti gli obiettivi principali del progetto: l'accompagnamento dei giovani in età scolare attraverso attività educative formali e non formali ed il miglioramento delle loro condizioni igieniche.

Per misurare l'impatto del progetto sulla popolazione, padre Aris Miranda, direttore di CADIS e due rappresentanti della FADV (Biplab

Chakrabarty e Baijayanta) si sono recati in Indonesia dal 22 al 30 gennaio 2020, per valutare le attività. In seguito alle visite alle diverse sedi sia a Lombok che a Palu, si è constatato che il progetto ha avuto un impatto significativo sulla vita degli studenti delle dodici scuole interessate. È stato evidenziato un notevole cambiamento nell'atteggiamento psico-emotivo dei bambini, che hanno affrontato in modo resiliente l'esperienza traumatica e sono più motivati nel loro studio. Oltre agli studenti, 18 insegnanti sono stati formati come facilitatori psico-sociali per garantire la continuità del sostegno psico-emotivo dei bambini.

Il progetto, nel suo complesso, ha coinvolto direttamente più di 5.386 persone e indirettamente 15.002 individui. La sua concreta realizzazione

è stata possibile grazie alla collaborazione fattiva dei partner locali: Caritas Manado e Pemuda al Isryad (ONG islamica locale).

Queste visite, caratterizzate dall'ascolto delle persone e dall'osservazione delle situazioni, ci hanno permesso di individuare alcuni elementi di preoccupazione, tra cui la mancanza di mezzi di sussistenza, la difficoltà di accesso all'acqua potabile e la mancanza di sostegno psico-sociale per gli adulti. Per migliorare questi elementi di precarietà, si sta pianificando una terza fase dell'intervento con l'obiettivo principale di aiutare la popolazione a raggiungere l'autosufficienza alimentare, rafforzare il sostegno psicosociale e la gestione del rischio di catastrofi in un ambiente sano ed ecologico.







## LINGAP BATANGAS: Intervento della provincia camilliana nelle Filippine a seguito dell'eruzione del vulcano Taal



Gruppo di volontari di CTF Filippine

di P. Rodolfo V. Cancino

A partire dal 22 gennaio 2020, dieci giorni dopo l'eruzione del vulcano Taal, avvenuta nella provincia di Batangas nelle Filippine, oltre 71.382 famiglie sono state sfollate: 282.230 persone sono state alloggiate in 564 centri predisposti per l'evacuazione. Più di dieci comuni, con i loro abitanti che vivevano nella zona circostante il vulcano sono stati colpiti duramente ed ogni loro attività è stata definitivamente bloccata. Il governo ha attivato le procedure per l'evacuazione forzata delle comunità, dal momento che l'eruzione più devastante (esplosione di base) non si è ancora verificata e qualora avvenisse comporterebbe devastazione e morte su larga scala. La maggior parte delle comunità colpite sono state coperte da un ampio strato di cenere espulsa già a partire dalla prima esplosione del vulcano, lo scorso 12 gennaio 2020, distruggendo le case, le coltivazioni agricole, i mezzi di sussistenza e uccidendo diverse persone.

I religiosi della provincia camilliana delle Filippine attraverso la loro Camillian Task Force, in collaborazione con la commissione per l'assistenza sanitaria della conferenza dei vescovi filippini e con l'arcidiocesi di Lipa ha lanciato l'iniziativa LINGAP (Care) BATANGAS. Si tratta di un intervento integrato di soccorso sanitario dedicato soprattutto ai centri di evacuazione geograficamente più isolati e bisognosi di supporto: un accompagnamento a lungo termine per le persone che vivranno nei centri di evacuazione, per sostenerli nella promozione della salute e del loro benessere globale.

Questa serie di interventi comprende l'offerta di sostegno a diversi livelli:

1. accompagnamento spirituale per cattolici e non-cattolici: celebrazione dell'eucaristia o proposte spirituali ecumeniche;
2. consultazioni sanitarie (pediatria, geriatria, medicina, chirurgia, optometria, ortopedia, etc...);

3. medicine gratuite ed esami diagnostici;
4. sostegno di natura psicologica (sessioni di counseling con bambini e adulti) con l'accompagnamento dei nostri consulenti;
5. fornitura di latte materno specialmente per i bambini più fragili;
6. distribuzione di kit per l'igiene e la sanificazione;
7. sessioni di gruppo per l'apprendimento di alcuni interventi innovativi circa la salute ed il benessere personale e comunitario.

A partire da questa data, i religiosi della provincia camilliana delle Filippine, attraverso i loro collaboratori, hanno consegnato oltre 12.520 confezioni standard di generi alimentari, medicinali, indumenti, kit di igiene e di servizi igienico-sanitari, alle persone evacuate nella regione di Batangas.

Il team LINGAP Batangas composto da religiosi e collaboratori laici desidera continuare quest'attività di promozione della salute e del benessere tra le comunità più vulnerabili e tra gli individui più bisognosi principalmente nell'area di Balayan e San Luis Batangas che ospitano più di 56 centri di accoglienza per le persone evacuate.

Ispirati dall'esempio di san Camillo de Lellis e dalla testimonianza dei nostri confratelli martiri della carità, portiamo speranza e 'salute' a coloro che, colpiti da questo disastro, coltivano un disperato bisogno di sostegno e di aiuto!





# Resilienza e Rinascita

di P. Gianfranco Lunardon MI

**D**avanti agli stress della vita, che hanno una particolare caratteristica, l'inevitabilità, le persone resilienti rispondono in maniera flessibile, adattando la risposta in modo che sia funzionale alle diverse circostanze ed esigenze del momento.

Viktor Frankl, uno studioso austriaco, offre un esempio di resilienza facendo riferimento alla esperienza personale di deportato in un campo di sterminio: “[...] Sono sopravvissuto a quattro campi di concentramento nazisti e come tale porto la testimonianza di un insospettato grado di resistenza nell'affrontare le peggiori condizioni possibili dell'uomo. Perfino la vittima più indifesa in una situazione senza speranza, fronteggiando un destino che egli non può cambiare, può innalzarsi sopra di lui, può crescere al di là di lui e così farlo cambiare. Può trasformare una tragedia in un trionfo” (cfr. Viktor Frankl, *Lo psicologo nei lager*).

Pensiamo ad esempio ad un lutto, una malattia, una frattura affettiva che colpisce sul personale, un disastro naturale che frantuma il tessuto comunitario e lo scenario quotidiano delle relazioni con la devastazione e la morte: questo genere di esperienze dolorose, alterano, con intensità diverse, l'equilibrio personale e comunitario. Diventare resilienti vuol dire, quindi, “cambiare occhiali” con i quali si osserva la vita e i suoi eventi naturali, cercando di trovare “i colori della vita”, le alternative ai problemi e la forza di andare avanti.

«La resilienza non è una caratteristica che è presente o assente in un individuo; essa presuppone invece comportamenti, pensieri ed azioni che possono essere appresi da chiunque. Avere un alto livello di resilienza non significa non sperimentare affatto le



difficoltà o gli stress della vita, né significa essere infallibili ma disposti al cambiamento quando necessario, disposti a pensare di poter sbagliare, ma anche di poter correggere la rotta».

Il concetto di “resilienza” tenta di sottrarre la persona con vulnerabilità al rischio, da una parte, della fuga, della rimozione, e, dall'altra, del compiacimento che porta una persona a vittimizarsi. Non si tratta solo di resistenza alla distruzione, ma anche di costruzione di un'esistenza e di un futuro. Si tratta di una dinamica esistenziale che situazioni estreme, come la detenzione in un lager, fanno emergere. Primo Levi, nel suo capolavoro *Se questo è un uomo*, aveva annotato: “La facoltà umana di scavarsi una nicchia, di discernere un guscio, di erigersi intorno una tenue barriera di difesa, anche in circostanze apparentemente disperate, è stupefacente e meriterebbe uno studio approfondito. Si tratta di un prezioso lavoro di adattamento, in parte passivo e inconscio, e in parte attivo”.

Spesso sentiamo pronunciare con affanno sulle labbra di persone sopravvissute a grandi drammi e traumi che hanno tutto il profilo della tragedia (violenze personali e di comunità, sterminio, guerre, epidemie, calamità naturali, etc.), parole di chiusura, di fine, di morte o perlomeno di rassegnazione alla sopravvivenza.

Sono parole altamente drammatiche perché scaturiscono dal profondo della consapevolezza di essere alla fine, di essere letteralmente con ‘*le spalle al muro*’ della vita: sono la testimonianza più iconica del fatto che non basta non essere morti per essere vivi.

Morti che camminano: persone ‘sopravvissute’, ossia letteralmente persone che “vivono sopra”: in questo caso, sopra le macerie fisiche, esistenziali, affettive ... di ciò che fu della loro biografia, dei loro affetti, dei loro spazi, ora sentimenti-relazioni-spazi muti, che non parlano più in modo affermativo, ma che in modo interrogativo pongono laceranti domande di senso, in un fragoroso



'silenzio assordante'. Un sopravvivere, un vivere continuamente sotto traccia, con il rischio reale di essere travolti dal dolore, dallo strazio, dell'impotenza; sentimenti angoscianti ben sintetizzati dal salmista: «Le mie lacrime sono diventate il mio cibo giorno e notte, mentre mi dicono continuamente: "Dov'è il tuo Dio?"» (Salmo 42).

Così come non basta avere un riparo per essere a casa, dopo che questa è stata, per esempio, sventrata da un terremoto. Nella nostra realtà sociale e relazionale di stampo post-moderno, di carattere molto 'funzionale', tendiamo a ridurre tutto allo scopo: "a che cosa serve?". Ad esempio: una casa distrutta da un terremoto, non era solo una "struttura fisica per abitare", e una chiesa non era solo un luogo di culto. Lo spazio – una stanza, una casa, un quartiere, un paese, una città, uno scorcio paesaggistico o architettonico – per l'essere umano non ha solo funzioni (così come le persone non hanno solo ruoli) ma è denso di significato, di storia, di vita. Un "mondo a tutto tondo", insomma!

Abitare dentro questo 'spazio' è partecipare di questo significato, che sostiene l'esistenza nel suo svolgersi quotidiano, e insieme lo arricchisce. Lo spazio, anche se ferito o stravolto da calamità o disastri, rimane sempre una *unità affettiva*, conserva per me, una profonda memoria; è lo spazio che l'occhio può abbracciare, ma che soprattutto riempie il cuore. Il rapporto con il 'mio' spazio vitale è definito proprio dalla memoria e dallo stupore rispetto a quanto ho vissuto in quello spazio, non dello sguardo rapace e distratto che lo usa come sfondo per un *selfie*.

Il paesaggio è non è solo 'una anonima e indistinta parte di mondo' ma è 'un intimo e personale mondo a parte', perché è esattamente il mondo che è "per noi – per me". È il sentiero che ci introduce a una totalità altrimenti inafferrabile: i suoi significati più profondi e preziosi sono immateriali e costituiscono una grande lezione in un tempo in cui conta solo ciò che si vede, che funziona, che produce effetti quantificabili.

*Ogni persona ha un punto da cui*

*guarda e misura tutto l'esistente*: per questo non basta pensare genericamente a una ricostruzione di edifici, dopo eventi catastrofici o di violenza sociale estesa. Per contenere gli effetti devastanti di questa frattura nelle biografie individuali e nella vita di una comunità non bastano gli aiuti, la solidarietà, la promessa di ricostruzione. Sono necessari, ma non sufficienti. Perché il tempo non si blocca nel momento in cui le lancette si sono fermate, perché il trauma – il dolore degli impotenti – non uccida i sopravvissuti spegnendo le loro vite sono necessari due movimenti, che solo dall'interno delle comunità colpite possono venire, con l'aiuto di chi sta loro vicino e, per chi ci crede, della Grazia: resilienza e rinascita.

Resilienza, la capacità di sostenere gli urti senza spezzarsi, richiede qualità personali, ma soprattutto capacità e possibilità di condivisione: nessuno può affrontare il trauma da solo. Trauma nella lingua greca significa 'perforare', 'danneggiare', 'ledere', 'rovinare': la breccia generata, il cortocircuito affettivo innescato, le fratture relazionali slabbrate si ricostruiscono solo nella relazione con altri, prendendo consapevolezza che ciascuno ha comunque un contributo da portare, un'eredità da far rivivere, una competenza da offrire.

Resilienza è dunque molto più che accontentarsi di sopravvivere. È una capacità straordinaria, estatica, di rinnovarsi dopo una perdita; è il permettere un nuovo innesto in una pianta che ha subito delle potature non volute, non previste, non desiderate. Il dolore non si cancella, ma a volte ci rende più umani, più umili, ci induce a più miti consigli, ci apre più realisticamente gli occhi, ci aiuta a sbarazzarci del superfluo, ci smuove a percorrere sentieri altrimenti inesplorati, ci regala la comunione con chi condivide.

Poi c'è la dimensione della rinascita. Dalle storie dei campi di sterminio era emersa una costante antropologica: riesce a sopravvivere chi vive per altri (cfr. V. Frankl, *Homo patiens*). E riesce ad andare avanti l'individuo che riesce a raccontare, a reintegrare la frattura del trauma nella comunicazione e nella

vita. «Sono le rovine (situazioni faticose di emergenza) che spesso aprono degli spiragli e delle brecce che ci permettono di scorgere il cielo!» (V. Frankl, *Homo patiens*, 124).

Si può rinascere se del dolore si può fare un dono che aiuti altri: una sofferenza autentica – ossia una tensione che ci piega ma che non ci spezza del tutto – è sempre 'per amore' di qualcuno. In questo senso, è fondamentale narrare gli accadimenti per lanciarsi oltre l'ostacolo, ma anche per offrire. Non sempre si riesce a usare le parole: allora vanno bene le immagini, i disegni, i gesti anche se spesso possono essere sbiaditi, confusi o bloccati dalla paura, dalla perdita, dallo choc: proprio in questa situazione di estrema vulnerabilità possono trovare nel linguaggio comunitario, una straordinaria mediazione per esprimere, comunicare, liberare. Sapendo che la liberazione non avviene in modo deterministico, con uno schiocco di dita, con un intervento risolutivo del *deus ex machina*.

Il percorso di resilienza e di rinascita è un dono che ci aiuta a ridimensionare drasticamente le nostre aspirazioni di potenza e di controllo, le nostre illusioni autarchiche di libertà assoluta per riconoscere la profonda e faticosa verità di un principio di realtà ineludibile: siamo fragili, come ci ricorda il binomio antropologico pascaliano di *miseria-fragilità-precarietà e grandezza* (l'uomo come "*canna pensante*").

La resilienza non può che aiutarci ad assumere il paradosso di 'miseria-grandezza' per vivere, autenticamente, a misura d'uomo, come un *unicum* sempre da ricostruire, coltivando e difendendo l'anelito a toccare sempre ogni nuova frontiera. È il mistero dell'uomo, l'unico essere *finito* che non si sente mai *ri-finito*, perché sempre aperto verso l'*Infinito*.

Ogni uomo in sostanza è un dato (da riconoscere e di cui avere sempre maggiore consapevolezza) ma anche e soprattutto un *compito* (da vivere e realizzare con sempre rinnovata passione, responsabilità, creatività) mai definitivamente realizzato!







# Aggiornamento su CADIS in 2019

di P. Aris Miranda MI

## A. PROGETTO: Quattro progetti in corso sulla resilienza e sviluppo nel Filippine (2), Thailandia e Indonesia.

- **Bohol** (Filippine): per i contadini di Bohol (agricoltura resiliente ai cambiamenti climatiche), una premessa al più grande progetto da realizzare di stabilire un centro di eco-spirituale per la giustizia e pace climatica e sviluppo integrale dei popoli - triennale (2018-2020)
- **Tarlac** (Filippine): per il popolo indigeni (Aetas) nella regione centrale di Filippine costruendo la loro capacità per lo sviluppo verso una riduzione della povertà e conservare l'ambiente e proteggere la cultura di cura - triennale (2018-2020)
- **Chiang Mai** (Thailandia): per il popolo indigeni (Karen, Lawa, Lohu) Nord Thailandia rafforzando i giovani la loro capacità di leadership per l'inclusione sociale e sviluppo sostenibile - triennale (2018-2020)
- **Palu/ Lombok** (Indonesia): per i bambini colpiti dal terremoto in Palu e Lombok costruendo la capacità degli insegnanti nella scuola materna per l'intervento psicosociale in collaborazione con la Fond. Albero della Vita (FAdV) - 6 mesi

## B. SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE (CADIS con il collegio di partecipante i suoi partners)

### a. Capacity Building (formazione)

- 28 ottobre a 3 novembre 2019 □ La conferenza a Chiang Mai ha visto la partecipazione di 34 membri di CADIS e i partners proveniente da 13 paesi
- Focus della conferenza: a) Training per i Facilitatori di Laudato Si b) valutazione del piano strategico 2020
- Formazione tecnica: (1) p. Francis Munene di Kenya – masters on project planning and management al University of Nairobi (2 anni); (2) p. Emmanuel Zongo di Burkina – training di Missionary Communication all'Università di Santa Croce (Roma)
- Pubblicazione del manuale sull'Intervento Psicosociale

### b. Collegio di partecipante

- Kenya (CADIS Kenya, un ONG riconosciuto legalmente dal Kenyan Board of NGOs nel 6 Settembre 2019).
- Australia (CADIS Australia, riconosciuto come un'azienda al Australian Securities and Investment Commission nel 24 luglio 2018).
- Burkina Faso (CADIS Associazione di BF, riconosciuto come una associazione civile dal governo Burkina Faso nel 17 Maggio 2017).
- Brasile ed Haiti (in cantiere): ha visto la partecipazione durante l'incontro a Chiang Mai

### c. Valutazione e Raccomandazione del Piano Strategico 2014-2020

- Migliorare l'amministrazione di CADIS con personale full-time con il comitato esecutivo (coordinatore dei programmi, fundraising officer)
- Definire il rapporto tra CADIS – membri del collegio di partecipante, province/ delegazioni Camilliani che hanno coinvolto nei diversi progetti di interventi, e i partners sul versante di formazione, capacity building e politiche, operatività)
- Elaborazione di una strategia per promuovere i diritti umani con la comunità colpite dai disastri

## C. PROGETTI PROPOSTE PER IL 2020

- **Bohol** (Filippine): centro di eco-spirituale per la giustizia e pace climatica e sviluppo integrale dei popoli.
- **Dar es Salam** (Tanzania): Progetto di formazione ed "empowerment" per lo sviluppo economico dei profughi congolesi, burundisi, rwandisi.
- **Palu e Lombok** (Indonesia): costruire una comunità resiliente rafforzando la loro capacità del intervento psicosociale e sviluppo economico



# CADIS Australia al fianco delle vittime del bushfire nella costa sud dell'Australia

di Robert McMillan



*Membri di CADIS Australia con alcuni parrochiani a Moruya*



**P**iù di 12 milioni di ettari di terreno sono stati devastati dallo scoppio degli incendi in Australia nell'ottobre 2019. Questi incendi devastanti hanno distrutto una superficie di terra grande quanto l'intera l'Inghilterra. Finora, più di 3.000 case e fattorie sono state danneggiate, quasi 50 persone sono morte, più di un miliardo di animali selvatici sono morti e alcune specie sono scomparse per sempre.

Siamo stati molto fortunati e siamo grati per il continuo sostegno dei nostri principali sostenitori come Steggles, Chickens, Lidnt Chocolate e John Galea della Paul Galea Egg Producers che ci accompagnano nei nostri interventi. Grazie a loro sostegno, nell'ultimo mese abbiamo visitato le comunità della costa meridionale del Nuovo Galles del Sud. Abbiamo partecipato alla celebrazione domenicale a Moruya, nella chiesa del Sacro Cuore, dove padre Meng Barawid ha concelebrato con padre George. Dopo la messa, ci siamo incontrati e abbiamo salutato i parrochiani e i residenti per ascoltare le loro storie e condividere il loro dolore. Abbiamo aiutato economicamente alcune famiglie e distribuito vassoi di uova a chi ne aveva bisogno.

Il fine settimana successivo, siamo tornati di nuovo sulla costa sud, nella Baia di Batemans. E lì, abbiamo incontrato padre Martins, il parroco della chiesa cattolica di San Bernardo. Dopo la messa del sabato sera, abbiamo incontrato e salutato i parrochiani e la gente del posto, li abbiamo consolati e per ore, abbiamo ascoltato le loro storie di perdita. Dopo una buona notte, abbiamo assistito alla messa delle 9 e distribuito scatole di uova e cioccolatini Lidnt.

CADIS Australia prevede nei prossimi mesi di condurre una valutazione più approfondita delle esigenze nella regione in vista di organizzare un intervento più strutturato per soddisfare le esigenze degli sfollati.



**Aiutaci a rendere effettiva la nostra capillarità  
Dona al fondo emergenza di CADIS**

DEUTSCHE BANK with the Account Name of  
Fondazione Camillian Disaster Service  
International – CADIS

Piazza della Maddalena, 53 – 00186 Roma  
IBAN: IT13T 03104 03202 000000840270  
BIC-SWIFT: DEUTITM1582

Edito da Camillian Disaster Service International (CADIS), Piazza della Maddalena, 53, 00186 Roma, Italia.  
Tel: +39 0689928174, +39 0689928175; E-mail: [admin@cadisinternational.org](mailto:admin@cadisinternational.org); Website: [www.cadisinternational.org](http://www.cadisinternational.org);  
IBAN: IT13T 03104 03202 000000840270; Direttore: P. Aristelo Miranda, MI.